

Rassegna Stampa

16/01/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
SICUREZZA STRADALE		
4	16/01/2013	AVVENIRE clicca qui per visualizzare l'articolo MOTO, DOPO QUELLA A PUNTI ORA ARRIVA LA PATENTE A RATE
5	16/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo PATENTE EUROPEA, LA PARTENZA È IN SALITA
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
6	16/01/2013	IL TEMPO ED. ROMA clicca qui per visualizzare l'articolo INTERNET GRATIS, MILLE ISCRITTI AL GIORNO
LAVORO PUBBLICO		
7	16/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo IL CONGEDO NON VA IN PAGA
SERVIZI SOCIALI		
8	16/01/2013	AVVENIRE clicca qui per visualizzare l'articolo NUOVA SOCIAL CARD, STANZIATI 50 MILIONI BENEFICI IN BASE AL NUMERO DEI FAMILIARI
9	16/01/2013	CORRIERE DELLA SERA clicca qui per visualizzare l'articolo LA SOCIAL CARD IN 12 CITTA' FINO A 400 EURO
10	16/01/2013	L'UNITA' clicca qui per visualizzare l'articolo LA UOVA SOCIAL CARD NON È SOLO BENEFICENZA
TRIBUTI		
11	16/01/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo TARES CHIESTA LA PROROGA
BILANCI		
12	16/01/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo CONTROLLI DI CORTE CONTI: LE REGIONI GIÀ IN FUGA
13	16/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo PAREGGIO DI BILANCIO A SCAGLIONI
FINANZA LOCALE		
14	16/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo RIMBORSI AI COMUNI ENTRO IL 24 AGOSTO 2013
ENTI LOCALI		
15	16/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo LA P.A.CHE NON VA
17	16/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo GIÀ IN VIGORE IL REGOLAMENTO SULLE VARIAZIONI

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
ECONOMIA		
18	16/01/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo CNR, DAL SUD LA TECNOLOGIA CHE ABBATTE L'INQUINAMENTO
19	16/01/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo PIANO CITTA' SBLOCCO PER 25 PROGETTI
AGENDA		
20	16/01/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo MOBILITÀ SOSTENIBILE A NAPOLI: SERVIZI CONDIVISI, ARRIVA CIRO

Moto, dopo quella a punti ora arriva la patente “a rate”

A partire da sabato 19 gennaio cambieranno le norme che regolano l'autorizzazione alla guida di ciclomotori e motocicli. Per adeguare il Codice della Strada italiano alle norme europee, per chi non è già in possesso della patente A, verranno introdotte alcune novità importanti. Alcune hanno come obiettivo una maggiore sicurezza, come quella che consente di ottenere il permesso di guida senza limitazioni non prima dei 24 anni per le moto di più alta cilindrata. Altre invece sembrano confuse, ad iniziare dal nuovo dedalo di sigle e limiti previsti e, soprattutto, penalizzanti per il portafoglio. La novità principale è che una patente vera e propria per il motorino fino a

50cc (chiamata AM) si potrà conseguire a 14 anni, come il “patentino” attuale, ma solo

superando un vero esame di guida, teorico e pratico. I corsi scolastici gratuiti finora sufficienti scompariranno e, a meno di non volersi presentare da privatisti, bisognerà iscriversi a un vero e proprio corso di scuola guida. La normativa moltiplica i documenti, arrivando a prevedere 15 diversi livelli di patente, contro

gli 8 attuali. Per moto e ciclomotori sono previste licenze progressive, acquisibili man mano che si cresce in età ed esperienza. In ogni caso si tratta di una giungla di sigle e regolamenti tali da far girare la testa pure a un vigile urbano, figurarsi ad un normale cittadino. C'è un risvolto assurdo: la norma, per una svista, farà entrare in vigore gli importi delle multe precedenti agli ultimi due aumenti, quello di pochi giorni fa e quello del 2011, per chi viaggia in due in motorino o con la patente scaduta, che pagherà una multa ridotta al livello del 2010. **(F.S.)**

Senza il decreto attuativo decollo al buio sulle sanzioni

Patente europea, la partenza è in salita

DI STEFANO MANZELLI

Sarà una partenza in salita per la patente europea che potrebbe entrare in vigore sabato prossimo ancora senza una completa identità. Manca infatti all'appello il decreto correttivo che nella stesura sottoposta al vaglio del Consiglio dei ministri del 22 dicembre introduce aggiustamenti dilazionati nel tempo anche in materia di sanzioni. Il rischio è quello di paralizzare l'attività sanzionatoria della polizia stradale in materia di licenze di guida. O almeno di complicarla ulteriormente. A quanto risulta ad *ItaliaOggi* il capo dello stato ha ricevuto il provvedimento correttivo solo giovedì scorso e dovrebbe quindi siglare la novella nelle prossime ore. Una volta completato l'iter al Quirinale il provvedimento potrebbe sbarcare in Gazzetta a ridosso dell'entrata in vigore della riforma ma con possibili sorprese di diritto transitorio. L'unica certezza sulla riforma della patente europea quindi, al momento, è che il 19 gennaio entreranno in vigore le disposizioni del testo del dlgs

59/2011. Ma nulla ancora si sa ancora di certo sul dlgs correttivo che potrebbe anche essere pubblicato in tempo mantenendo però l'impostazione letterale dell'art. 24 della bozza ovvero un'immediata vigenza di alcune regole burocratiche e il rinvio degli aggiustamenti sanzionatori.

Il rischio, dunque, è che si crei una grave discrasia, che produrrebbe conseguenze negative sull'applicazione delle nuove norme in materia di patente di guida. La questione è di grande rilevanza considerando che il decreto correttivo, oltre a modificare alcune imperfezioni letterali del dlgs 59/2011, modifica anche l'impianto sanzionatorio stradale, spesso aggravandolo o rettificandolo. È il caso per esempio della guida senza patente di macchine agricole che potrebbe rimanere non penale ancora per qualche settimana. Mentre per chi circolerà con patenti di sottocategoria diversa (al momento solo la patente A1) il rischio è quello di incorrere in sanzioni penali fino alla messa a regime delle nuove regole.

—© Riproduzione riservata—■

Internet gratis, mille iscritti al giorno

Il servizio Wi-Fi del Comune in 176 aree per quattro ore
Bisogna registrarsi con indirizzo email e numero di telefono

Dario Martini

d.martini@iltempo.it

■ Il nuovo servizio Wi-Fi del Campidoglio è stato lanciato dal sindaco Alemanno il 21 dicembre. Sono già più di 21 mila le persone che si sono registrate e che possono connettersi a internet gratuitamente (per quattro ore al giorno) da 176 punti sparsi per tutta la città. Per iscriversi e per consultare l'elenco completo delle strade o delle piazze dove è possibile connettersi basta andare sul sito www.digitroma.it.

Ci si può collegare e si può navigare da computer portatili, telefoni di ultima generazione (smartphone) o tablet. Ovviamente devono disporre del dispositivo Wi-Fi. Per registrarsi bisogna compiere alcuni passaggi. Si deve lasciare nome, cognome, numero di cellulare ed email. A quel punto l'utente riceve un sms e una email dove sono riportati *username* (coincide con il numero di telefono) e *password*. Servono ogni volta per attivare la

connessione internet. A quel punto si può navigare. Nella prima pagina appare un timer che inizia un conto alla rovescia di quattro ore, il tempo che si può restare connessi. Se si decide di interrompere il servizio e riprenderlo più tardi, anche il timer si bloccherà. Non solo, se per dieci minuti non si fa alcun tipo di attività su internet il conto alla rovescia verrà interrotto automaticamente.

Se invece si vuole consultare i siti istituzionali del Campidoglio (Comune, polizia Roma Capitale, Turismo Roma, Luce Verde, Risorse per Roma, Open Data, 060608, Biblioteche Roma, Zetema, Musei Comune, Acea, Ama, Aequa Roma, Atac e Agenzia Mobilità) non occorre nemmeno registrarsi e non c'è alcun limite massimo di durata del servizio. Ovviamente bisogna trovarsi vicino ad uno dei punti di accesso (hot spot). Ognuna delle 176 aree dotate di Wi-Fi funziona grazie a più hot spot (in tutto sono 700). I punti di

connessione sono stati attivati nelle sedi istituzionali (dipartimenti comunali, sedi di Municipio, biblioteche, uffici delle sovrintendenze), alle colonnine dei taxi, nelle scuole, parchi, mercati e stabilimenti balneari. Il Municipio con il maggior numero di accessi internet è il XIII che ne conta 36. Sul lungomare di Ostia molti stabilimenti e ristoranti hanno deciso di ospitare un hot spot. Nella classifica dei municipi «più connessi» c'è il I. Il centro storico conta 29 aree per internet gratuito, dal Colosseo al Teatro Marcello a largo Argentina. Per riuscire a prendere il segnale non bisogna trovarsi per forza nell'edificio dove è stato attivato il servizio. «Ci si può trovare anche nelle vicinanze - spiega Luigi Di Gregorio, il direttore del dipartimento Comunicazione del Campidoglio - il segnale ha un raggio di azione che arriva fino a 150 metri di distanza». Il servizio del Comune, come detto, è partito con 176 aree Wi-Fi. Nei prossimi

mesi ne verranno aggiunti altri, tra i 50 e i 100. Si conta di aumentarli progressivamente, così come ha fatto la Provincia negli ultimi anni. È un percorso inevitabile, visto che si registrano circa mille nuovi utenti al giorno. Si sta pensando anche di collegare DigitRoma ai punti di accesso Wi-Fi di Atac che si trovano ai capolinea e alle fermate. Il nuovo servizio del Campidoglio non si limita solo alla navigazione. Se si clicca sul link «Intorno a te» il sistema individua il luogo in cui ci troviamo, tramite l'hot spot a cui siamo collegati, e cerca automaticamente alcuni servizi divisi per categorie: «Mangiare bene», «Servizi e utilità», «Cultura e svago», «Eventi e spettacolo» e «Mobilità». In pratica, è un portale di ricerca «in grado di fornire 50 mila informazioni aggiornate di continuo - aggiunge Di Gregorio - riconosce la posizione dell'utente e, ad esempio gli dice, a che distanza può trovare un ristorante, un museo o una fermata dell'autobus».

Una nota della Funzione pubblica sui periodi di assistenza ai disabili

Il congedo non va in paga

I periodi di permesso inutili per gli scatti

I CHIARIMENTI

Il congedo è utile ai fini della pensione	I periodi di assenza per congedo sono utili ai fini pensionistici, ossia nel calcolo dell'anzianità contributiva
Il congedo non è utile ai fini dello stipendio	I periodi di assenza per congedo non sono utili ai fini del calcolo dell'anzianità di servizio per la progressione economica

DI DANIELE CIRIOLI

Stipendio stabile per l'impiegato pubblico che prende il congedo straordinario. Infatti, i periodi di permesso fruiti per l'assistenza a un familiare con handicap sono validi ai fini pensionistici ma non ai fini della progressione economica. Lo precisa la funzione pubblica nella nota protocollo n. 2285 di ieri, rispondendo al ministero dell'istruzione che aveva appunto chiesto chiarimenti sugli effetti che le assenze a tale titolo producono sulla maturazione dell'anzianità di servizio.

Congedo straordinario. Il congedo in esame è quello cosiddetto straordinario, previsto all'articolo 42 del T.u. maternità (dlgs n. 151/2001), che spetta al coniuge di soggetto con handicap grave ovvero, nell'ordine, al padre o alla madre anche adottivi, a uno dei figli conviventi oppure a uno dei fratelli o sorelle conviventi, nelle ipotesi di mancanza, decesso o invalidità del soggetto avente

diritto più prossimo al disabile (nell'ordine indicato). Durante la fruizione del congedo il lavoratore ha diritto a percepire un'indennità pari all'ultima retribuzione, con riferimento alle voci fisse e continuative, e il periodo è coperto da contribuzione figurativa. Indennità e contribuzione figurativa spettano fino a 46.836 euro annui per il congedo di durata annuale (importo valido per l'anno 2013, rivalutato annualmente in base all'Istat).

I chiarimenti. La funzione pubblica, prima di tutto, fa presente che già con circolare n. 1/2012 aveva spiegato che i «periodi di congedo straordinario non sono computati ai fini della maturazione di tredicesima, ferie, trattamento di fine rapporto e trattamenti di fine servizio, ma, essendo coperti da contribuzione, sono validi ai fini del calcolo dell'anzianità». Ciò sta a significare, precisa ora, che il periodo di congedo deve essere riconosciuto utile sia ai fini dell'anzianità di servizio valevole per raggiungere

il diritto a pensione che per la misura stessa della pensione. Tuttavia, poiché si tratta di diritti scaturenti dall'istituto della contribuzione figurativa, praticamente trovano validità soltanto per i lavoratori del settore privato, atteso che per i pubblici dipendenti la contribuzione è connessa alla retribuzione effettivamente versata dal datore di lavoro. Lo stesso congedo, invece, è previsto che non sia computabile nell'anzianità di servizio, laddove per anzianità di servizio non si intende quella ai fini previdenziali. In conclusione, i periodi di fruizione del congedo straordinario sono validi ai fini pensionistici, ma non ai fini della progressione economica. Tale conclusione, aggiunge la Funzione pubblica, è confermata dalla considerazione che, di regola, i periodi rilevanti ai fini delle progressioni economiche presuppongono un'attività lavorativa effettivamente svolta, situazione che non ricorre nel momento in cui il dipendente usufruisce del congedo.

Nuova social card, stanziati 50 milioni Benefici in base al numero dei familiari

ROMA. Al via la sperimentazione della nuova social card dopo l'adozione del decreto del Ministro del lavoro, Elsa Fornero, di concerto con il Ministro dell'economia.

La sperimentazione coinvolgerà le 12 città più grandi – Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Verona – durerà un anno e impegnerà, spiega una nota del dicastero, «un ammontare complessivo di risorse per 50 milioni di euro. Il beneficio sarà modulato sulla base della numerosità del nucleo familiare e sarà notevolmente superiore a quello previsto dalla social card ordinaria – che continuerà ad operare accanto al programma sperimentale – per arrivare

fino a circa 400 euro mensili per le famiglie con 5 o più componenti».

Il target di riferimento, deciso in accordo con le città interessate, è «la lotta alla povertà minorile a partire dalle famiglie più marginali rispetto al

mercato del lavoro. La nuova social card diventa uno strumento a disposizione dei Comuni – che effettueranno la selezione dei beneficiari – da integrare con gli interventi e i servizi sociali ordinariamente

erogati, ma anche da coordinare in rete con i servizi per l'impiego, i servizi sanitari e la scuola», guardando all'intero nucleo familiare. La concessione della Carta al beneficiario sarà condizionata alla sottoscrizione del progetto personalizzato.

Si arriverà fino
a 400 euro mensili
per nuclei con cinque
o più componenti

Welfare

La social card in 12 città, fino a 400 euro



Il ministro del Welfare Elsa Fornero. Ieri è partita la «social card»

Al via la sperimentazione della nuova «social card». Il decreto del Ministro del lavoro, Elsa Fornero prevede di coinvolgere le 12 città più grandi - Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia e Verona - in una prova di un anno che impegnerà un ammontare complessivo di risorse per 50 milioni di euro. «Il beneficio sarà modulato sulla base della numerosità del nucleo familiare e sarà notevolmente superiore a quello previsto dalla social card ordinaria - che continuerà ad operare accanto al programma sperimentale - per arrivare fino a circa 400 euro mensili per le famiglie con 5 o più componenti». Il target di riferimento, deciso in accordo con le città interessate, è «la lotta alla povertà minorile - spiega una nota del

Welfare - a partire dalle famiglie più marginali rispetto al mercato del lavoro. La nuova social card diventa uno strumento a disposizione dei Comuni - che effettueranno la selezione dei beneficiari - da integrare con gli interventi e i servizi sociali ordinariamente erogati, ma anche da coordinare in rete con i servizi per l'impiego, i servizi sanitari e la scuola». I Comuni, infatti, «si impegnano ad associare al trasferimento monetario connesso alla social card, un progetto personalizzato di intervento dal carattere multidimensionale, che riguarderà tutti i componenti della famiglia, con particolare attenzione anche ai minori presenti. La concessione della Carta al beneficiario sarà condizionata alla sottoscrizione del progetto personalizzato».

La nuova social card non è solo beneficenza

● Firmato il decreto che avvia la sperimentazione in 12 Comuni ● Lo strumento punta a combattere la povertà e a favorire l'inclusione sociale ● Guerra: importante l'aiuto ai minori

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Parte la nuova social card, ma stavolta non si tratta di «semplice» beneficenza (come voleva la card targata Grilli-Tremonti) ma di uno strumento che punta all'inclusione sociale, all'eliminazione delle barriere che relegano i poveri ai margini della società. È stato firmato il decreto che avvia la sperimentazione di un anno del nuovo strumento nei 12 Comuni che hanno più di 250mila abitanti. Ora il provvedimento passa all'esame della Corte dei Conti e in primavera le amministrazioni potranno far partire il progetto.

Va subito detto che l'Italia è agli ultimi posti in Europa in fatto di lotta alla povertà assoluta: non abbiamo nessuna misura universale che sostenga le famiglie che sono uscite dal ciclo produttivo e non hanno trovato il modo di rientrarvi. Restiamo lontanissimi dal target che ci siamo posti in Europa nell'agenda 20-20, in cui si prevede per il nostro Paese l'uscita dalla povertà di 2,2 milioni di persone entro il 2020. La social card tradizionale - che resta in vigore anche se è stata rifinanziata solo per 10 mesi con lo stanziamento di 180 milioni (ne servirebbero 210 per coprire l'anno) - raggiunge appena 400mila persone e destina un beneficio di soli 40 euro mensili. Una goccia in un mare che durante la crisi è diventato sempre più profondo. Basti pensare che l'indice di deprivazione materiale calcolato dall'Istat è rimasto per molto tempo attorno al 7%, ma negli ultimi anni è balzato all'11%. Significa che più di un cittadino su 10 ha diffi-

coltà a fare un pasto completo ogni due giorni o ad affrontare altre spese.

Di fronte a questo quadro anche la sperimentazione della nuova social card appare ancora molto limitata, visto che riguarderà circa 15mila nuclei familiari su una platea complessiva di 9 milioni di abitanti. Ma in questo caso l'importante è il cambio di approccio. L'obiettivo è superare l'esclusione sociale, proprio come chiede l'Europa. Dunque l'intervento dovrà essere inserito in un programma più ampio. Sono tre gli aspetti caratterizzanti dell'operazione. In primo luogo ogni Comune dovrà prendere in carico il nucleo familiare e costruire un progetto individualizzato. Il beneficiario, dal canto suo, dovrà sottoscrivere impegni precisi, come mandare i figli a scuola o seguire corsi di riqualificazione professionale. Infine la sperimentazione è già disegnata in modo da poter essere valutata: si parte dalla raccolta di dati, e si passa a verifiche di medio e fine periodo.

Il target sono famiglie povere (e non singoli individui, altra differenza con la social card tradizionale) che hanno un patrimonio Isee inferiore ai 3mila euro, con almeno un minore e un membro disoccupato o con lavori saltuari. «È importante l'indicazione della presenza di un minore - dichiara il sottosegretario al welfare Maria Cecilia Guerra, responsabile del progetto - perché in Italia sono molti i bambini che versano in uno stato di povertà».

A questi tre parametri potranno aggiungersene altri decisi da ciascun Comune. In questo caso la povertà si «colora» di sfumature diverse, componendo una geografia drammatica del biso-

gno in Italia. A nord e più specificatamente nelle grandi metropoli prevalgono i problemi abitativi, la mancanza di un tetto o di una residenza stabile. A sud è più sentita l'emergenza della dispersione scolastica.

LE RISORSE

Lo stanziamento previsto per questo anno di sperimentazione è di 50 milioni. Le somme sono state distribuite incrociando il dato dell'incidenza della povertà con quello della popolazione residente. Anche in questo caso saltano agli occhi le differenze tra nord e Mezzogiorno. Tutti i Comuni del sud hanno un'incidenza della povertà attorno all'8%, mentre le grandi città del centro-nord si fermano sotto il 4%: la metà. Naturalmente un 4% a Roma «pesa» molto di più che a Verona, che conta solo 263mila abitanti. Difatti è la capitale a vedersi assegnare la somma maggiore, pari a 11 milioni e 757.543 euro. Milano, che registra un tasso di povertà analogo, riceve circa la metà, ovvero 5 milioni 588.211 euro. I Comuni che partecipano alla sperimentazione dovranno stilare una graduatoria entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto, al fine di individuare i destinatari del beneficio. I beneficiari dovranno presentare una domanda agli uffici comunali entro la data stabilita da ciascuna amministrazione. La misura è destinata anche a cittadini stranieri regolarmente residenti.

Parallelamente alla sperimentazione finanziata con il fondo di 50 milioni, la Regione Sicilia ha attivato una sperimentazione analoga sull'intero territorio regionale utilizzando i fondi per la coesione territoriale.

Decreto rifiuti. In commissione Ambiente presentato un emendamento che blocca l'imposta

Tares, chiesta la proroga

L'obiettivo è il differimento della nuova tariffa a luglio 2013

Marco Mobili

ROMA

Prima il differimento a luglio 2013 e poi una sua totale riscrittura. È questo lo schema di gioco del Pdl sul destino della **Tares**. La nuova imposta sui **rifiuti** e sui servizi entrata in vigore il 1° gennaio scorso e che, come prevede la legge di stabilità, chiamerà alla cassa cittadini e imprese a partire da aprile 2013.

A tracciare il futuro del nuovo tributo locale è lo stesso presidente della Commissione ambiente del Senato, Antonio D'Alì e relatore al decreto legge sui rifiuti licenziato la settimana scorsa dal Governo. Ma su questo schema di gioco l'Esecutivo non sembra voler fare aperture visto che è fortemente intenzionato a non lasciare alcuno spazio di modifica al provvedimento d'urgenza che proroga, oltre alla gestione commissariale per la rimozione della Costa Concordia al Giglio, alcune scadenze di termini per fronteggiare le emergenze ambientali in atto.

Nell'emendamento presentato da D'Alì viene dunque previsto un differimento dell'entrata in vigore della Tares a luglio 2013. «Così come ribadito dal rapporto Confesercenti - afferma il relatore al Dl rifiuti - la Tares è una tassa che se da subito in vigore comporterebbe un'ulteriore maggiorazione della pressione fiscale in capo a cittadini, famiglie e imprese, proseguendo la spirale recessiva resa galoppante dalle politiche economiche e fiscali del Governo Monti».

Sotto accusa soprattutto il nuovo meccanismo entrato in vigore dal 1° gennaio ma, come detto, ancora non a regime. «È molto controverso, spiega D'Alì, in quanto prevede un sistema di affidamento ai Comuni ancora oggi non ben rodato e su cui gli stessi enti locali hanno manifestato non poche perplessità». Per questo secondo il Pdl è necessario rinviare a luglio 2013 l'entrata in vigore della Tares - prosegue D'Alì - per dare la responsabilità al nuovo Governo eletto di decidere su un tri-

buto così gravoso e che allo stato dell'arte penalizza pesantemente tutti i contribuenti.

Dal suo punto di vista - ha spiegato il presidente della Commissione ambiente del Senato - l'auspicio è che un nuovo Governo di centrodestra possa riconsiderare il sistema Tares al fine di affievolire considerevolmente il carico fiscale. «Il nuovo prelievo dovrebbe vestire i panni della tariffa nella sua applicazione voluta dal Governo Monti ha preso le sembianze di una vera e propria imposta patrimoniale».

La contesa elettorale sul fisco, dunque, dopo l'Imu imbareca anche la Tares. «Sarei pronto a scommettere, ha concluso D'Alì, che in caso di vittoria elettorale Pdc Monti continuerebbero senza esitazioni sulla strada del prelievo fiscale».

Sul destino del rinvio a luglio della Tares la parola passa oggi alla Commissione ambiente con esiti incerti, visto che la strana maggioranza e soprattutto il Pdl al Senato già da tempo hanno tolto il sostegno al Governo: "delega fiscale docet".

Enti territoriali. Nelle norme locali rinvii «nascosti» per le verifiche sui politici

Controlli di Corte conti: le Regioni già in fuga

Sui fondi ai gruppi del 2012, più ricchi, si prova a eludere il test dei giudici

Gianni Trovati
MILANO.

«Quel che è stato è stato, scordiamoci il passato». È all'insegna della cautela l'applicazione da parte delle Regioni dei nuovi controlli sui **costi della politica**, fissati dal decreto legge 174 di ottobre per rispondere agli scandali scoppiati a catena dal Lazio alla Lombardia. Uno dei capitoli più spinosi è rappresentato dai finanziamenti ai gruppi politici, che per esempio nel Consiglio regionale del Lazio avevano visto moltiplicarsi per 14 la dote attraverso sei delibere votate all'unanimità dall'ufficio di presidenza, e che dopo l'emergere dei numeri rutilanti della Pisana avevano spinto le Fiamme Gialle in svariati parlamentini.

Com'è ovvio in una normativanata sull'onda dei casi di cronaca, proprio questo tema è passato rapidamente dai titoli di giornale alla «Gazzetta Ufficiale», con una legge che ha messo in mano l'intera partita ai giudici della Corte dei conti. Il primo articolo del decreto obbliga infatti tutti i gruppi politici (21, nell'ultima legislatura) a mettere nero su bianco le proprie spese in un rendiconto, che viene poi trasmesso dal presidente della Regione alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Il tutto deve avvenire in fretta, entro il 1° marzo di ogni anno, perché chi non si mette in regola non ha diritto a ottenere un euro e deve restituire le somme eventualmente già incassate nel corso dell'anno.

Le Regioni hanno autonomia legislativa, per cui devono

rivedere le proprie norme per adeguarsi alla nuova regola della trasparenza; lo stanno facendo, ma spesso interpretando in maniera "comoda" l'entrata in vigore della norma dal 1° gennaio 2013.

Per capire come, basta guardare la legge 16/2012 varata il dal Piemonte due giorni dopo l'ultimo Natale. L'articolo 17 regola puntualmente la scrittura dei rendiconti, l'obbligo di farli certificare da un revisore esterno, la loro pubblicazione in allegato al bilancio del consiglio, il controllo della Corte dei conti e l'azzeramento degli assegni per chi prova a svincolare. Un meccanismo perfetto, che però nei fatti partirà davvero solo nel 2014, perché una norma transitoria (articolo 20) si accontenta per quest'anno di chiedere ai gruppi una semplice «nota riepilogativa» delle spese, che se ne starà tranquilla all'interno del consiglio senza essere trasmessa alla Corte dei conti. Un sistema simile si incontra in altre Regioni, dalla Valle d'Aosta (l.r. 35/2012) alla Puglia (l.r. 34/2012), e ha la conseguenza ovvia di svuotare i nuovi controlli.

Da quest'anno, infatti, i fondi ai gruppi non possono superare i 5 mila euro annui per consigliere, pena il taglio dell'80% ai trasferimenti statali (esclusi sanità e trasporto pubblico). I giudici contabili, secondo queste norme regionali, sarebbero quindi chiamati a esercitarsi sui rendiconti «puliti» del 2013, lasciando al loro destino le spese più allegre che hanno caratterizzato il 2012.

LEGGE IN G.U.

Pareggio di bilancio a scaglioni

DI GIOVANNI GALLI

L'obiettivo del pareggio di bilancio coinvolgerà tutte le amministrazioni pubbliche. Con partenza scaglionata tra il 2014 e il 2016. Lo prevede la legge 243 del 24 dicembre 2012, pubblicata sulla *G.U.* n. 12 di ieri, avente a oggetto «Disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio ai sensi dell'articolo 81, sesto comma, della Costituzione». A eccezione del capo IV, concernente l'equilibrio dei bilanci delle regioni e degli enti locali, e della nuova disciplina in materia di contenuto della legge di bilancio, di cui si prevede l'applicazione a decorrere dal 1° gennaio 2016, le disposizioni della proposta di legge si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2014. La legge ribadisce l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di concorrere ad assicurare l'equilibrio dei bilanci, specificando che tale equilibrio corrisponde all'obiettivo di medio termine, ossia al valore del saldo strutturale individuato sulla base dei criteri stabiliti dall'ordinamento dell'Unione europea, che per l'Italia è attualmente il pareggio di bilancio calcolato in termini strutturali, ossia corretto per tenere conto degli effetti del ciclo economico e al netto delle misure una tantum. La legge ribadisce altresì l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di concorrere ad assicurare la sostenibilità del debito pubblico, specificando che qualora il rapporto debito/pil superi il valore di riferimento

definito dall'ordinamento dell'Unione europea (60% del pil), in sede di definizione degli obiettivi si debba tenere conto, come spiega una scheda messa a punto dalla camera dei deputati, della necessità di garantire una riduzione dell'eccedenza rispetto a tale valore in coerenza con il criterio e la disciplina in materia di fattori rilevanti previsti dal medesimo ordinamento, ai sensi del quale gli stati il cui debito supera il 60% del pil dovranno adottare interventi per ridurlo con un ritmo adeguato, assumendo come riferimento una diminuzione dell'eccedenza di debito al ritmo di un ventesimo all'anno in media negli ultimi tre anni.

Rimborsi ai comuni entro il 24 agosto 2013

Le spese anticipate dalle amministrazioni comunali per l'organizzazione tecnica e l'attuazione delle prossime consultazioni elettorali politiche, saranno rimborsate dallo stato solo a seguito di presentazione di apposito

rendiconto da presentarsi entro il termine perentorio di sei mesi dalla data delle consultazioni, ovvero entro il 24 agosto 2013. Per quanto riguarda, invece la Lombardia, Molise e Lazio, interessate anche dalle

elezioni regionali, gli oneri sostenuti dai comuni saranno rimborsati in due terzi da parte dello stato e un terzo dalla regione. È quanto si evince dalla circolare n. 1/2013 con cui il dipartimento della finanza locale del Mininterno ha fatto luce sulle regimie delle spese per le elezioni politiche e regionali che si svolgeranno, come noto, il 24 e 25 febbraio prossimi.

Sono i comuni, pertanto, che devono sopportare il maggior onere per far sì che la macchina elettorale funzioni a dovere. Questi, infatti, devono corrispondere ai componenti del seggio elettorale (1 presidente, 4 scrutatori e 1 segretario), i rispettivi onorari. In questa tornata elettorale (tranne nelle regioni dove non si vota per il presidente e il consiglio regionale), al presidente di seggio spetteranno 187 euro, mentre a scrutatori e segretari andranno 145 euro. Le amministrazioni comunali potranno anche pianificare turnazioni di lavoro straordinario del personale in organico, necessario al corretto svolgimento delle elezioni. A tal fine, potranno essere rimborsati dallo stato prestazio-

ni di lavoro straordinario (il cosiddetto periodo elettorale) svolte dal 24 dicembre scorso sino al 26 marzo prossimo. Ma

vi è di più. Qualora l'ente non riesca a fronteggiare con il proprio personale le esigenze correlate alle elezioni, potrà stipulare contratti individuali di lavoro a tempo determinato, per il periodo che intercorre tra la data di pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi e il 30° giorno successivo alla stessa consultazione. Le spese per l'assunzione di tale personale, considerato che le rimborsa il Viminale, non gravano sul bilancio comunale e quindi non soggiacciono ai limiti vigenti in materia di spesa per il personale (ex. art. 9, comma 28 dl n. 78/2010). In ogni caso, qualunque sia la natura e l'ammontare delle spese sostenute, i comuni dovranno redigere apposita rendicontazione delle stesse da trasmettere alle prefetture entro il 24.8.2013, a pena di decadenza.

Per quanto riguarda le regioni interessate anche dalla consultazione elettorale regionale, il riparto delle spese si intende nella misura di due terzi a carico dello stato e di un terzo a carico della regione. In queste regioni, ai presidenti di seggio andranno 224 euro, mentre 177 euro sono previsti per scrutatori e segretari.

Antonio G. Paladino

—© Riproduzione riservata—■

Anagrafe nazionale dal 2015. Intanto sono dolori

La p.a. che non va Cambi indirizzo? Uffici in tilt

DI FRANCESCO CERISANO

«**P**erché gli uomini invece di stare fermi se ne vanno da un posto all'altro?». La circolarità anagrafica, ossia lo scambio di informazioni tra le p.a., continua a essere un miraggio. E basta cambiare indirizzo per mandare in crisi i data base di uffici anagrafi, uffici tributi, Asl, motorizzazioni civili, Agenzia delle entrate e Inps. Ecco allora che l'interrogativo di Bruce Chatwin potrebbe essere tranquillamente lo slogan della pubblica amministrazione italiana, sempre più in crisi, nel 2013, ogniqualvolta un cittadino decida di cambiare residenza.

Nonostante i tentativi di modernizzazione di **Renato Brunetta** prima e del suo successore alla funzione pubblica **Filippo Patroni Griffi**, poco o nulla è cambiato. Alla faccia delle riforme sbandierate nella sfilza di decreti (semplificazione, crescita, crescita 2.0) del governo Monti.

Le anagrafi comunali, infatti, continuano a non dialogare con le altre banche dati, interne e esterne all'ente. L'ufficio tributi, per esempio, non conosce in tempo reale le risultanze anagrafiche e lo stesso accade al data base dell'Agenzia delle entrate a cui attinge il Servizio sanitario nazionale per l'invio delle Tessere sanitarie e anche l'Inps per le prestazioni previdenziali e assistenziali. E così basta trasferirsi dall'altra parte della strada per innescare una reazione a catena di disguidi difficilmente sanabili anche dopo lunghe code negli uffici. Eppure, almeno a parole, la circolarità anagrafica esiste dagli anni 90, da quando è stato istituito l'Ina (Indice nazionale delle anagrafi) a cui i comuni accedono attraverso

il Saia (Sistema di accesso e di interscambio anagrafico). Il sistema Ina-Saia avrebbe dovuto ridurre gli adempimenti a carico dei cittadini mediante l'invio di un'unica comunicazione di variazione anagrafica a tutti gli enti connessi al sistema. Ma a giudicare dai risultati è stato un fallimento. Tanto che il governo Monti ha deciso di pensionarlo sostituendolo con l'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr), il nuovo mega data base in cui confluiranno dal 2015 le anagrafi comunali. Nel frattempo però i disguidi sono all'ordine del giorno. Domande di trasferimento a parte, infatti, tutti gli altri eventi rilevanti nella vita di un individuo continuano a essere trasmessi alle altre banche dati con colpevole ritardo. Stiamo parlando delle certificazioni di nascita, ma anche di quelle di decesso. A Milano fino a qualche anno fa c'erano 11 mila pazienti deceduti che continuavano a essere iscritti nelle liste dei medici di base (si veda *ItaliaOggi* del 21/6/2011). E non per incuranza o, peggio ancora, dolo da parte dei camici bianchi, ma semplicemente perché le Asl non potevano cancellare queste persone dagli elenchi dei medici senza prima aver ricevuto una comunicazione dall'anagrafe del comune, l'unica legittimata a comunicare il decesso. Il risultato è stato che la regione Lombardia per anni ha continuato a pagare i medici di famiglia per assistiti ormai trapassati: 3 euro al mese a paziente che moltiplicato per 11 mila fa 418 mila euro l'anno. Fino a quando poi il Pirellone se ne è accorto e ha iniziato piano piano a recuperare le somme dagli stipendi dei camici bianchi.

L'Anagrafe nazionale, istituita dal «decreto crescita 2.0» (dl 179/2012), dovrebbe evitare

il ripetersi di simili paradossi. Le comunicazioni di nascita dovranno essere inviate in tempo reale per via telematica e lo stesso dovrà accadere per i certificati di morte. Almeno questo è l'auspicio della Bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria (si veda *ItaliaOggi* di ieri) che nel frattempo però registra «ancora criticità nella trasmissione e nell'acquisizione dei dati nelle altre pubbliche amministrazioni».

Le cose sembrano andare meglio all'Inps che nel 2009 doveva attendere 37,5 giorni per ricevere le notizie sui decessi da parte dei comuni (con la conseguenza che almeno un assegno mensile di pensione veniva indebitamente percepito dagli eredi e recuperato in seguito). Nel 2012, stando agli ultimi dati resi noti dall'istituto, i tempi di attesa si sono ridotti a 10 giorni. Ed è una buona notizia perché di questi tempi le casse dello stato non possono certo permettersi di pagare pensioni non dovute. La stessa celerità i comuni non sembrano però averla quando si tratta di comunicare all'Inps le variazioni di residenza. In questo caso, a distanza di anni, si può scoprire che per l'istituto guidato da **Antonio Mastrapasqua** la residenza è rimasta quella di dieci anni fa. E questo anche se nelle banche dati delle Entrate e della Asl sono presenti le informazioni corrette.

A volte però i problemi sorgono anche se non ci si sposta. Può capitare infatti di non ricevere più la tessera sanitaria perché le Entrate hanno smarrito il numero civico del cittadino. E quindi l'Asl che attinge al data base dell'Agenzia non sa dove recapitare la tessera. Ma guai a pensare, per questo, di essere al riparo dalle comunicazioni del Fisco e di Equitalia. In questo caso,

com'è ovvio, tutto arriva a destinazione correttamente. Eppure tutto sarebbe più facile se le p.a. applicassero due norme disapplicate da anni. E tanto chiare da non avere bisogno di interpretazione.

La prima è l'art. 18 della legge sul procedimento amministrativo (n. 241/1990) secondo cui «i documenti attestanti atti, fatti, qualità e stati soggettivi» sono «acquisiti d'ufficio» quando «sono in possesso dell'amministrazione precedente, ovvero sono detenuti, istituzionalmente, da altre pubbliche amministrazioni».

L'altra è l'art. 43 del dpr 445/2000 (Testo unico sulla documentazione amministrativa) che recita: «Le amministrazioni pubbliche e i gestori di pubblici servizi non possono richiedere atti o certificati concernenti stati, qualità personali e fatti che siano attestati in documenti già in loro possesso o che comunque esse stesse siano tenute a certificare». E prosegue: «In luogo di tali atti», le p.a. sono tenute «ad acquisire d'ufficio le relative informazioni, ovvero ad accettare la dichiarazione sostitutiva prodotta dall'interessato». Eppure gli uffici pubblici non le applicano mai. Costringendo il cittadino a file interminabili e disagi.

Già in vigore il regolamento sulle variazioni

Il cambio di residenza in tempo reale previsto dall'art. 5 del decreto legge semplifica Italia non è affatto un bluff, come, in modo fuorviante, afferma il titolo di un articolo pubblicato ieri su *ItaliaOggi*. Infatti la procedura, per quanto riguarda il diritto dei cittadini, è operante su tutto il territorio nazionale, e non potrebbe essere diversamente, visto che si tratta di una legge dello stato cui non è possibile derogare. L'articolo in questione, in realtà, si è limitato a riportare le lagnanze di una associazione degli ufficiali di stato civile legate all'aggravio di lavoro connesso alla effettuazione dei controlli di competenza dei comuni entro termini stringenti.

Nel riportare acriticamente questa posizione, fra l'altro, l'articolista è incorso in un evidente errore che si sarebbe potuto evitare facilmente con un semplice controllo: non è infatti vero che non è stato ancora emanato il regola-

mento attuativo dell'articolo 5. Questo regolamento è pubblicato da più di sei mesi (dpr 30 luglio 2012, n. 154: Regolamento di attuazione dell'articolo 5 del decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35, in materia di variazioni anagrafiche) e disciplina, attraverso l'introduzione di un articolo 18-bis nel regolamento anagrafico, anche l'ipotesi di ripristino della posizione anagrafica precedente a seguito

dei controlli che abbiano avuto esito negativo.

Per quanto riguarda le dichiarazioni mendaci, l'obbligo di segnalazione all'autorità di P.S., è stato introdotto espressamente dal comma 4 dell'articolo 5 del semplifica Italia. In materia non è previsto, perché non necessario, alcun provvedimento applicativo.

Infine, quanto al cosiddetto «turismo elettorale», è sufficiente fare riferimento alla disciplina di cui al comma 5-bis dell'articolo 5, che è stato introdotto in sede di conversione del decreto legge, anche su segnalazione degli stessi ufficiali di stato civile, proprio al fine di scongiurare tale rischio.

Fabrizio dell'Orefice
portavoce del ministro
per la pubblica amministrazione
e la semplificazione

Bene fa il ministro a rimarcare l'approvazione del regolamento attuativo in materia di dichiarazioni anagrafiche mendaci. Ma nulla dice sul fatto che almeno Milano e Roma, ossia le due più grandi città italiane, abbiano fino a questo momento frenato la completa implementazione del sistema per inadeguatezza del sistema informatico. Quanto all'obbligo di segnalazione delle dichiarazioni mendaci ci risulta che le autorità di pubblica sicurezza stiano da mesi aspettando una circolare esplicativa in merito.

Cnr, dal Sud la tecnologia che abbatte l'inquinamento

DI **CRISTIAN FUSCHETTO**

Riconoscono i gas innocui da quelli inquinanti e, ça va sans dire, li separano. Sono i film intelligenti sviluppati da uno dei più importanti laboratori del Cnr del Mezzogiorno, l'Istituto per la tecnologia delle membrane di Rende, piccola cittadina del cosentino. Grazie a materiali polimerici innovativi, membrane di vecchia generazione vengono trasformate in "super-filtri" in grado di abbattere le emissioni di anidride carbonica (CO₂) delle centrali elettriche. Non solo. Oltre a far bene sul fronte ambientale, le nuove membrane promettono di essere molto utili anche su quello strettamente economico, consentendo di produrre azoto dall'aria.

Così l'industria diventa sostenibile

L'impennata dei prezzi del petrolio ha reso urgente lo sviluppo di tecnologie capaci di ridurre la spesa energetica oltre che l'impatto ambientale dei processi industriali. La cosiddetta scienza delle membrane interviene proprio su questo, permettendo di sviluppare sistemi produttivi sostenibili grazie all'invenzione di nuovi processi di separazione e purificazione di gas. Sistemi che ad oggi rappresentano una delle voci di spesa più pesanti per le industrie.

Materiali di nuova generazione

"I materiali sviluppati presentano una cosiddetta microporosità intrinseca - spiega John Jansen, coordinatore della ricerca - sono cioè composte da miliardi di cavità microscopiche che permettono il passaggio di piccole molecole di gas in maniera selettiva, con strutture molecolari particolarmente rigide a garantire un elevato volume libero a disposizione per la permeazione di gas".

Lo studio, condotto in collaborazione con le università di Cardiff e di Manchester, è stato pubblicato su due prestigiose riviste di settore, sulle riviste "Advanced Materials" e "Angewandte Chemie-International Edition".

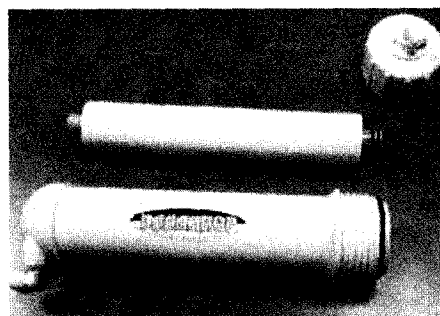
Il progetto nanotech

Il lavoro è stato svolto nel corso del progetto DoubleNanoMem (Nanocomposite and Nanostructured Polymeric Membranes for Gas and Vapour Separations), finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del VII programma quadro. I primi polimeri con microporosità intrinseca sono stati sviluppati circa un decennio fa da Peter Budd dell'Università di Manchester e da Neil McKeown dell'Università di Cardiff, anch'essi coautori della ricerca.

La ricerca al servizio delle imprese

"Tali materiali sono particolarmente interessanti perché combinano le proprietà dei polimerici classici e dei materiali ceramici, che consentono un setacciamento molecolare grazie a dimensioni dei pori ben definite e prossime a quelle delle molecole di interesse industriale. È anche in questo modo che la ricerca si mette al servizio delle imprese", aggiunge Paola Bernardo, dell'Istituto Cnr e coautrice dello studio assieme a Fabio Bazzarelli e Gabriele Clarizia.

"Abbiamo sfruttato questa marcia in più - conclude - per ottenere membrane con prestazioni superiori alle attuali per separazioni di grande rilevanza industriale o ambientale". ●●●



Un modulo a membrana utilizzato nella separazione di gas

Rush finale. In settimana graduatoria che scremerà le 430 proposte presentate

Piano città, sblocco per 25 progetti

Alessandro Arona

ROMA

Va in porto entro la fine della legislatura l'operazione «piano città», l'idea partorita dal vice-ministro delle Infrastrutture, Mario Ciaccia, di dare vita a un programma statale di riqualificazione urbana riutilizzando i fondi residui scovati nei cassetti del ministero: 224 milioni non spesi su vecchi progetti e messi in palio con l'articolo 12 del decreto legge 83/2012 e il successivo decreto ministeriale, in Gazzetta il 24 agosto.

Il lavoro della cabina di regia, l'organo misto ministeri-Regioni-Anci a cui spettava il ruolo di commissione di gara, è in fase conclusiva, e la graduatoria con gli interventi finanziati sarà definita e pubblicata in settimana.

Spettava ai Comuni presentare i progetti, in tempi strettissimi, entro il 5 ottobre. Pochissimi i paletti - l'obiettivo di Ciaccia era quello di stimolare la massima partecipazione - purché si trattasse di un insieme di interventi, pubblici e privati, volti alla riqualificazione

di ambiti urbani. Tra i criteri: coinvolgimento di capitali privati, immediata cantierabilità, presenza di interventi contro il disagio abitativo e sociale, miglioramento delle infrastrutture di trasporto, qualità urbana e ambientale.

La scarsa selettività del bando ha scatenato la presentazione di progetti da parte di 430 città, con richieste di finanziamenti

CRESCIUTI I FONDI

Si è partiti da 224 milioni trovati nei residui del ministero Infrastrutture, ora si aggiungono 95 milioni per le zone franche

per diversi miliardi di euro (il dato preciso non è stato mai fornito), a fronte dei 224 milioni di euro disponibili. A inizio dicembre la dote è aumentata di 95 milioni grazie alla riprogrammazione dei fondi europei, ma potranno essere utilizzati solo per le città che rientrano nelle zone franche urbane: Crotone, Rossano Calabro

(Cs), Lamezia Terme (Cz), Mondragone (Cc), Napoli, Torre Annunziata (Na), Andria (Ba), Lecce, Taranto, Catania, Erice (Tp), Gela (Cl). I fondi sono dunque saliti a 319 milioni.

I progetti prescelti non saranno più di 25-30, quasi tutte le città vincitrici saranno finanziate per una cifra inferiore a quanto richiesto. Ora dunque si tratta di capire quali tempi ha fissato la cabina di regia per arrivare con ciascun Comune al progetto definitivo, con le priorità effettivamente finanziabili, e la contestuale firma del «contratto di valorizzazione urbana». E in quali tempi, fatto questo, saranno realmente attivabili i cantieri (probabilmente a partire dalla seconda metà del 2013). Sapendo che la vera sfida è mettere a regime, ogni anno, un bando e delle risorse per i piani città. Anche in vista di un bilancio europeo 2014-2020 che dovrebbe aumentare i fondi coesione destinati alla riqualificazione urbana: potrebbero essere almeno un miliardo di euro all'anno per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mobilità sostenibile a Napoli: servizi condivisi, arriva CiRo

Di **ANTONELLA AUTERO**

Un sistema di mobilità urbana condivisa e intelligente per Napoli, una delle città più congestionate per il traffico e agli ultimi posti in Italia per sostenibilità dei trasporti. Ci hanno pensato Carlo Cecconi, ingegnere 52 enne romano, amministratore unico di NapoliPark, e Giambattista Pignataro, laureato in economia e commercio, aziendalista e ideatore di progetti innovativi su trasporto e mobilità. Insieme hanno lanciato il progetto Ci.Ro - City Roaming, che si propone di risolvere problemi relativi sia al trasporto di persone che a quello di merci attraverso l'istituzione di servizi condivisi.

Gli obiettivi

Nel primo caso l'obiettivo è dare supporto al trasporto pubblico attraverso l'utilizzo in forma privata di mezzi condivisi. Per le merci la soluzione è individuata, invece, in un servizio di noleggio "lascia e prendi", ovvero in condivisione (van sharing) di furgoni con capacità di carico compresa tra i 650 ed 800 kg o, in termini di spazio, tra 3,5 e 5 mc. Si tratta, pertanto, di piccoli veicoli commerciali utili agli spostamenti in ambito cittadino. Per fare un esempio basti pensare ai mezzi utilizzati dai fruttivendoli, nella quasi totalità dei casi euro 1, che sono sempre in movimento.

100 veicoli elettrici in condivisione
20 veicoli destinati al trasporto merci
80 veicoli ripartiti tra categorie quadriciclo e autovetture 4 posti destinati a Car sharing

Infrastrutture di servizio

Ma Ci.Ro. non si ferma qui. Tra gli obiettivi del progetto c'è anche quello di realizzare delle infrastrutture di servizio, ovvero luoghi fisici realizzati presso le aree di parcheggio, che servano a produrre energia e come stazione di car e van sharing.

Il progetto è stato realizzato effettuando un'analisi iniziale del contesto socio-economico, partendo dalla valutazione dei principali punti di debolezza dei sistemi di car sharing: difficoltà di accesso al servizio, scarse utilità di sistema, sostenibilità economica. L'obiettivo tecnologico è la realizzazione di software e hardware che mettano in relazione il servizio di mobilità con la fruizione

del territorio e che permettano l'uso del sistema anche da parte di utenti occasionali.

Tariffe etiche

CiRo mira, inoltre, a introdurre delle tariffe etiche basate sullo status dell'utilizzatore e specifiche esigenze di utilizzo ed elementi di gestione delle flotte della pubblica amministrazione.

Vuole inoltre implementare sistemi di sub-condivisione tra pubblica amministrazione e classi sociali meno abbienti e sistemi di condivisione tra diverse tipologie di Enti pubblici.

I numeri

I numeri del progetto, fanno notare gli ideatori, sono tutt'altro che marginali. Sono previsti 100 veicoli elettrici in condivisione, 20 destinati al trasporto merci (Van sharing) rivolti a trasportatori occasionali (acquisti ingombranti, traslochi fai da te); trasportatori professionisti (traslocatori, corrieri cittadini); operatori commerciali; pubbliche amministrazioni. Ci.Ro prevede altri 80 veicoli ripartiti tra categorie quadriciclo e autovetture 4 posti destinati a Car sharing. I servizi di Car sharing sono rivolti a residenti privati, operatori commerciali residenti, turisti, pubbliche amministrazioni. ●●●